

L'età della Riforma Evangelica in Svizzera ed i suoi protagonisti

di [Enrico Pantalone](#)

Durante la prima metà del XVI secolo molti sconvolgimenti religiosi divenuti poi politici e sociali misero in grave difficoltà l'ancora giovane confederazione degli "orte" svizzeri andando vicino a minarne definitivamente l'istituzione creata per la difesa comune del suo territorio. Infatti, la riforma evangelica costruita in questo secolo da dissidenti cattolici portò con sé frizioni e divisioni tra i tredici orte (i cantoni) che si protrarranno fino alla metà del XIX secolo, cioè sino alla costituzione dell'attuale forma federativa elvetica pluriconfessionale. Nel nostro percorso tratteremo, certamente in maniera non esaustiva perché concentrato in poche pagine, le vicende socio-politiche e religiose svizzere che si sono susseguite nel corso del XVI secolo e le figure dei due principali riformatori che hanno animato la società protestante: Zwingli a Zurigo e Cauvin a Ginevra. Un'avvertenza: per facilitare la comprensione del lettore utilizzeremo di seguito nel testo indifferentemente gli aggettivi protestante, riformato o evangelico per indicare chi si riconosceva nella Riforma confessionale e il sostantivo Cantone in luogo di "Ort" più corretto istituzionalmente parlando del territorio regionale di quell'epoca ma che può facilmente generare incomprensioni interpretative oltre che linguistiche.

Da Marignano a Kappel

Nel 1513 entra in confederazione l'Appenzell che fu l'ultimo dei 13 cantoni originari, i restanti attuali erano sottomessi (baliaggi) o alleati e non entreranno fino all'epoca napoleonica. Due anni dopo la Confederazione sembrava aver raggiunto il suo apice espansionistico territoriale nelle regioni nord-orientali distaccandole in maniera definitiva dall'impero asburgico proteggendo militarmente a sud il potente Ducato di Milano con le sue truppe chiamate da Massimiliano Sforza. La realtà era però un po' diversa perché al suo interno decisamente c'era poca coesione politica ed il sistema adottato con i territori sottomessi sostanzialmente non aiutava molto a sviluppare un capace stato nazionale che invece sarebbe servito molto nel consesso europeo di quel tempo per non vanificare gli sforzi militari compiuti. Nel 1515 si combatté a Marignano, vicino a Milano, una tragica e cruenta battaglia tra le truppe svizzere che difendevano il Ducato di Milano e le truppe franco-veneziane che tentavano d'impadronirsi dell'importante città. La vittoria franco-veneziana fu completa ed ampliata a dismisura dalla pesante perdita di circa 20.000 vite umane degli svizzeri, un'enormità per le battaglie del tempo. La tragedia colpì l'immaginario collettivo della popolazione confederata tanto che da quel momento non si parlò più di espansionismo verso meridione (cioè Milano e il suo entroterra) anche se non intaccò minimamente l'industria mercenaria garantita da un buon guadagno e dalla disposizione naturale che i giovani avevano per essa soprattutto nei territori rurali o forestali.

Già prima dell'ufficializzazione delle 95 Tesi di Martin Lutero in Germania (1517) si crearono i presupposti per un rimescolamento delle istituzioni politiche e sociali nel territorio svizzero motivate soprattutto dall'inadeguatezza religiosa e politica del dominante clero cattolico, peggiorato sensibilmente in età rinascimentale e non più in grado di far mantenere un equilibrio corretto tra i 13 orde o cantoni che avevano siglato il Patto Confederativo (che chiameremo di seguito Patto per comodità e comprensione) di reciproco aiuto difensivo.

Occorre tenere ben presente che l'attuale Svizzera s'era creata e sviluppata irradiandosi dal centro del suo territorio verso l'esterno e contrariamente ad altre nazioni europee questo centro non era né economicamente preponderante né meglio dislocato geomorfologicamente parlando. I tre cantoni fondatori del Patto (1291), Uri, Schwyz (da cui il nome Schweiz-Svizzera) e Unterwalden (denominati correntemente anche Waldstatten o cantoni forestali) erano territori di lingua e cultura tedesca essenzialmente dediti all'agricoltura o all'allevamento ed erano ricoperti di abbondante vegetazione oltre che tendenzialmente montuosi dunque la stimolo all'unione avvenne soprattutto per formare un nucleo duro e resistente alle prepotenze della nascente potenza absburgica che vantava diritti consuetudinari in fatto di ordinamenti giuridici e riscossioni erariali su di loro. Appare logico quindi pensare che tutta l'architettura confederale dei cantoni e la loro principale organizzazione fosse impostata per esigenze difensive e per regolare principalmente le problematiche locali: questo portò ad una certa conservazione locale nel modo di fare politica che si perpetuò anche nei secoli successivi.

La riforma protestante o quantomeno la richiesta di un rinnovamento di quella cattolica prese l'avvio in diversi cantoni già nella seconda metà degli anni dieci del XVI secolo sotto la spinta della diffusione degli scritti soprattutto di Erasmo da Rotterdam stampati a Basilea che incitavano ad un cambiamento radicale del modo d'intendere l'aspetto religioso cattolico premendo per un ritorno alle origini cristiane del mandato. Per chiarezza storica precisiamo che Erasmo, pur dissidente, non abbandonò mai la confessione cattolica. Non dobbiamo dimenticare di questi anni anche il commercio noto come "Vendite delle Indulgenze" che permetteva introiti finanziari notevoli al papato ed al clero speculando sulla fede del peccatore ma era invisibile a chi voleva riformare la chiesa cristiana.

Pensiamo inoltre a quanto fosse disastrosa la situazione in cui operava la chiesa cattolica nei cantoni di pianura o cittadini, spesso ben peggiore anche rispetto a quella rinascimentale italiana perché il degrado e la corruzione del clero erano cosa comune nella quotidianità. Alcune città importanti come Berna e Zurigo imposero un attento controllo municipale sulle istituzioni ecclesiastiche e in un certo modo anticiparono quelle che sarebbe poi stata la riforma ricevendo l'agreement anche dalla stessa chiesa di Roma attraverso i suoi vescovi. La riforma quindi, in questi luoghi, trovò terreno fertile per attecchire, la gente dei cantoni cittadini aveva in genere una vita sociale improntata al commercio ed alle piccole attività artigianali, molti nutrivano una profonda avversione verso la pratica mercenaria che invece spesso era l'unica attività remunerativa per la gente dei territori rurali anche se fagocitava vite umane continue visto le perpetue guerre che si combattevano in Europa. La Riforma portava tra l'altro con sé anche un certo spirito che potremmo chiamare "patriottico" in quanto mirava ad unire quante più comunità possibili.

La Riforma sostanzialmente determinò quindi una frattura politica e sociale notevole nei 13 cantoni che componevano il Patto indebolendone il sentimento religioso comune. Così da una parte si trovarono i cantoni che rimasero fedeli alla liturgia cattolica romana (Uri, Schwyz, Unterwald, Lucerna, Zugo, Friburgo e Soletta) fondamentalmente rurali, dove la chiesa però agiva meglio, da madre protettrice oltre che madre spirituale adottando valori umani in cui essi si riconoscevano e dove il clero era sicuramente meno corrotto, comunque sotto controllo del patriziato al potere. Oltre a ciò, la maggioranza di questi cantoni credeva ancora fermamente al mercenarismo come risorsa economica perché buona parte della popolazione era perfettamente addestrata all'uso delle armi grazie all'abitudine consolidata di combattere da secoli in Europa. Dall'altro lato c'erano i cantoni che decisero di aderire alla riforma (Zurigo, Basilea, Berna e Sciaffusa). Erano fondamentalmente cantoni cittadini strutturati economicamente nel commercio e nell'industria che premevano evidentemente per un'economia meno ristretta e per impedire alla chiesa cattolica di arrogarsi diritti politici e istituzionali oramai estremamente desueti. Al di sopra delle parti stavano i due cantoni dove vigeva una situazione bi-confessionale sulla questione religiosa (Glarona ed Appenzell). Questi erano i tredici cantoni che aderivano al Patto, gli altri che compongono la Svizzera attuale decidevano localmente ma non influivano sulla politica del Patto perché o erano città/stato indipendenti (come Ginevra o Vaud) o baliaggi (come il Ticino e le città strappate all'impero absburgico) oppure riuniti in altre Leghe (come il Vallese cattolico o i Grigioni riformati) che collaboravano con la confederazione in forma semplicemente di alleanza militare e strategica.

Più volte, nel corso degli anni venti, nella dieta federativa del Patto che si teneva periodicamente i problemi confessionali occupavano quasi tutto lo spazio ed erano fonti di incomprensioni o di pesanti discussioni. Dobbiamo tenere presente che in questa dieta del tempo dove si dovevano soprattutto discutere i problemi di politica estera o difesa del territorio, i cantoni riformati avevano meno rappresentanti di quelli cattolici nonostante il loro territorio fosse abitato dal 65% della popolazione residente nei territori confederati. Si può ben capire che questa condizione stesse molto stretta a questi cantoni anche se in realtà non si trattava comunque di una logica prevaricatrice perché ogni stato aveva diritto ad un certo numero di rappresentanti e i cantoni cattolici erano sette contro i soli quattro riformati. Le diatribe continuarono nel corso degli anni venti e i cinque cantoni cattolici più "duri" e intransigenti con la riforma protestante (Lucerna, Schwyz, Unterwalden, Uri e Zugo) finirono inevitabilmente per discutere i loro problemi in una dieta separata da quella ufficiale escludendo di fatto anche gli altri due cantoni cattolici di Friburgo e Soletta certamente meno radicali sul problema confessionale. Il sentimento delle popolazioni dei cantoni riformati indubbiamente agiva rispetto ad un'esigenza diversa da quella dei cantoni cattolici, perché essa era più improntata alla determinazione nell'etica lavorativa e questa non poteva che esserci attraverso una laicizzazione completa delle istituzioni religiose o comunque ad una compartecipazione alle stesse in maniera almeno paritaria. I problemi confessionali portavano con loro anche inevitabili problemi economici e politici così tutto correva velocemente verso uno scontro militare tra le due fazioni.

Zurigo era per i cantoni cattolici intransigenti la culla del peccato da estirpare ed era un grande centro umanistico dove le idee di Erasmo da Rotterdam (che peraltro visse chetamente a Basilea e poi a Friburgo, città cattolica) erano apprezzate e conosciute ancora prima di quelle di Zwingli, il riformatore cittadino. Ciò ci dà modo di capire che

probabilmente esisteva anche una certa incomprendione di fondo tra i cantoni cittadini e quelli agricoli o forestali spesso dovuta al diverso livello d'istruzione e di preparazione culturale e questo da sempre, ovunque, determina conflitti sociali che in Svizzera data la particolarità delle istituzioni assumeva una forma di lotta regionale oltre che confessionale.

La discordia si manifestava anche attraverso dispute di carattere economiche prima che sociali o politiche, come ad esempio quella sulla navigazione del Lago dei Quattro Cantoni (tutti cattolici intransigenti, Lucerna, Schwyz, Unterwald e Uri), mezzo più veloce al tempo per evitare strade impervie per il trasporto delle merci in qualunque direzione ci si volesse incamminare. La sua gestione era anche appetita dai cantoni protestanti ovviamente per la possibilità di pretendere gabelle sul transito locale dai mercanti provenienti da tutte le parti d'Europa. I diritti territoriali detenuti dai cantoni cattolici, fonte di buon guadagno, non potevano certamente essere messi in discussione, anzi consolidarono la loro piena unità d'intenti per una drastica soluzione affidata alle armi. Così spesso ci furono sconfinamenti di territorio e piccole scaramucce con truppe tra i vari cantoni per manifestare il proprio dominio su una cittadina, su un baliaggio o su una regione contesa dalle parti. Nel 1524 si giunse alla creazione da parte di Lucerna, Schwyz, Unterwalden, Uri e Zugo della Lega Cattolica iniziando così la pericolosa progressione verso un conflitto tra le parti perché ci si contrapponeva praticamente su tutto e la minaccia della dissoluzione del Patto si fece più reale soprattutto quando venne il momento rituale del periodico giuramento dei cantoni sull'istituzione confederale. I cinque cantoni cattolici intransigenti volevano fosse fatto su Dio e sui santi mentre i quattro riformati ovviamente lo volevano solo su Dio in quanto i santi non erano contemplati nella loro confessione, di fatto non si giunse ad un mutuo accordo. Nello stesso anno la Dieta a maggioranza votò l'esclusione di Zurigo dalle successive convocazioni e questo determinò la decisiva frattura perché ovviamente non poteva stare bene ai cantoni riformati che reagirono serrando a loro volta le fila. Da questo momento fino al 1531 funzionarono praticamente due diete separate (quella cattolica e quella protestante guidata da Zurigo) che sostanzialmente deliberavano differentemente in nome del Patto sulle questioni istituzionali e politiche: in gioco c'era soprattutto la possibilità di predicare e la giurisdizione sui baliaggi comuni e sulle comunità "di frontiera" che ancora non avevano aderito ad una delle confessioni. Nel 1529 si iniziò la prima delle due guerre di confessione dichiarate fra l'Unione Cristiana di fede cattolica (Lucerna, Schwyz, Unterwalden, Uri e Zugo) appoggiata politicamente dagli Absburgo e l'Alleanza Evangelica o Comborghesia di fede protestante (Basilea, Berna, Sciaffusa e Zurigo) sostenuta politicamente anche da altre città riformate fuori Patto come Bienne, Mulhouse e San Gallo. Stranamente i cantoni cattolici, superiori nella preparazione militare si fecero trovare abbastanza impreparati nel richiamare le truppe e solo un esiguo esercito si mosse verso quello zurighese che si era già preparato in formazione e di fatto avrebbero certamente perduto il confronto se gli altri cantoni del Patto non schierati nelle due alleanze non si fossero dati da fare per evitare uno scontro campale tra le due parti. Questi cantoni neutrali (Appenzell, Friburgo, Glarona e Soletta) iniziarono le trattative tra le due parti che si conclusero dopo sedici giorni di intensi dibattiti con una pace (detta di Kappel) abbastanza effimera per essere duratura nel tempo. La Comborghesia cristiana forte delle armi in quel momento impose compensi finanziarie territoriali ai cattolici ma soprattutto impose loro nel tempo anche un "blocco economico" soprattutto di tipo alimentare (grano e sale) che poteva essere letale per la sopravvivenza dei cinque cantoni intransigenti e alimentò un ovvio

spirito di revanscismo in essi. Lo stesso Zwingli, capo spirituale della riforma a Zurigo era molto dubbioso sulla possibile durata effettiva di questa pace. Nel giro di due anni infatti, si tornò quindi a riutilizzare di nuovo le armi perché l'exasperazione confessionale da una e dall'altra parte pareva non essersi mai sopita. L'intolleranza religiosa saliva di tono in tutti i cantoni del Patto indipendentemente essi fossero cattolici o riformati e le condanne per eresia fioccarono abbondantemente ovunque anche quelle che portavano alla pena di morte. Zwingli e Zurigo in testa tra i protestanti spingevano per una presa di posizione da parte di tutti i cantoni evangelici che permettesse ai loro predicatori di diffondere liberamente la riforma nei cantoni cattolici. Oltre a questo Zurigo chiedeva ai cattolici anche di supportare con le armi gli alleati riformati delle Tre Leghe grigionesi che si stavano battendo per il mantenimento della Valtellina contro le truppe del Ducato di Milano al soldo degli spagnoli. Per i cinque cantoni cattolici dell'Unione che già avevano la necessità di rompere il "blocco economico" intorno ai loro confini per sopravvivere fu la goccia che fece traboccare il vaso. Rifiutando di fatto queste richieste s'aprivano nuovamente le ostilità, ma in sostanza si trattava di una resa dei conti soprattutto tra Uri, Schwyz e Zugo da una parte e Zurigo dall'altra, in quanto erano i cantoni con maggior numero di soldati presenti. Il reclutamento delle forze cattoliche fu decisamente migliore rispetto a due anni prima e il loro esercito era formato da almeno 8.000 uomini ben armati e addestrati contro i soli 1.500 degli zurighesi comandati da Zwingli. Così, sempre a Kappel, la vittoria questa volta arrise ai cattolici e Zwingli stesso trovò la morte in battaglia (1531). Nella successiva pace sottoscritta (come sempre perpetua) i cinque cantoni cattolici vincenti fecero ovviamente cancellare il blocco economico e alimentare. Venne istituzionalizzato che dal punto di vista confessionale ogni baliaggio o ogni comunità avrebbe deciso in piena autonomia e libertà salvo per quelli in comune dove avrebbe prevalso il cattolicesimo (così fu per il Ticino ad esempio). Ancora grazie ai cantoni non schierati, furono impediti di fatto ulteriori inasprimenti limitando Zurigo e le altre città evangeliche a risarcimenti finanziari e territoriali di entità tutto sommato relativi. Un altro fattore importante fu il fatto che mutualmente si riconoscevano tutti i diritti confessionali e ci si impegnava a rispettarli reciprocamente, almeno sulla carta. Berna si riavvicinò e firmò intese con Lucerna e Friburgo (quest'ultimo entrò anche nell'alleanza di Comborghesia), il risultato di questa definitiva pace interna dal punto di vista istituzionale fu davvero importante perché permise di delineare una tregua confessionale che ristabilì un certo ordine politico e amministrativo all'interno del Patto. Si raggiunse un accordo sulla libertà confessionale per quanto limitata al singolo cantone che sostanzialmente fungeva da freno alle pesanti intolleranze che si erano generate in precedenza: valeva il principio "cuius regio, eius religio" (di chi è il regno, di lui sia la religione) ripreso poi nella più solenne Dieta di Augusta del 1555 dalle principali potenze europee per fermare le guerre di religione sul continente.

Uldreich Zwingli e la città di Zurigo

Torniamo ora indietro di qualche anno diamo un'occhiata al principale protagonista della riforma evangelica a Zurigo, Uldreich Zwingli, per comprendere meglio come ci si muoveva nella società protestante in territorio confederale. Ovviamente in questo contesto non ci soffermeremo eccessivamente a disquisire sulle tesi teologiche della confessione zwingliana che meriterebbero un testo specifico e una trattatistica molto più elaborata e competente, ma ci limiteremo, come sempre, a seguire la parte più propriamente sociale

dei suoi intendimenti. Zwingli in generale fu l'uomo che rappresentò meglio la riforma protestante nella Svizzera di lingua tedesca perché alla sua dottrina si rifacevano anche quelle enunciate a Basilea ed a Berna, città importanti dunque.

Zwingli, sangallese d'origine, metteva a punto alcune delle sue tesi che apparivano senz'altro coeve di quelle luterane in Germania già dal 1515 ma conobbe relativamente tardi l'opera di Lutero, solamente nel 1518, quando venne chiamato a Zurigo per predicare. Quando Zwingli iniziò ad operare ufficialmente la sua riforma in opposizione alla chiesa cattolica, Zurigo (entrata in Confederazione nel 1351) era già di gran lunga la città più importante della Svizzera del tempo dal punto di vista economico ed aveva una visione della gestione politica certamente più aperta rispetto a quella dei cantoni forestali. In Zwingli rimasero sempre molto forti le influenze umanistiche rispetto a quelle luterane, infatti fin da quando era pastore a Glarona ebbe modo di apprezzare le opere degli umanisti cristiani, in special modo quella di Erasmo e questo portò ad un diverso intendimento riformatore della chiesa e della società rispetto a quella di Lutero. Zwingli partecipò come cappellano militare alla cruenta battaglia di Marignano (1515) dove la fanteria mercenaria "svizzera" che difendeva il ducato di Milano fu massacrata dai franco-veneti. Proprio per aver vissuto di persona questa terribile esperienza egli maturò un astio violento contro l'attività mercenaria, specializzazione intesa come risorsa economica per i cantoni soprattutto forestali. In questa prima fase egli era anche idealmente contro la guerra in generale, ma mutò parere una decina d'anni dopo quando tornò a ritenerla necessaria per affrontare gli avversari dei cantoni cattolici. Comunque come per Lutero, fu la vendita delle indulgenze a creare la forbice definitiva con l'autorità papale a Roma anche se ufficialmente si può datare l'inizio della sua riforma solamente dopo il 1520 (la predicazione iniziò ufficialmente nel 1521). Diversamente da altre città il Consiglio della città di Zurigo votò sia per la riforma zwingliana sia per un accordo legale e concordatario sul passaggio dei poteri confessionali con il vescovo cattolico di Costanza, diocesi da cui dipendeva allora la città. Zwingli, operò e fu ministro presso il Munster a Zurigo, facendo opera di predicazione di riforma in maniera sostanziale, accelerando i tempi della stessa in maniera del tutto conforme ai parametri utilizzati anche da altri riformisti, primo fra tutti Lutero. Dobbiamo ricordare che al tempo la predica ricopriva un ruolo determinante nella formazione del pensiero comune e la gente accorreva in massa per sentirla nelle chiese. I riformatori evangelici in genere capovolgevano il canone classico della predica cattolica e cercavano d'essere il più possibile diretti e soprattutto cercavano di farsi capire anche dalla gente più semplice e meno istruita, infatti Zwingli nei suoi sermoni accostava il sano e tenace patriottismo localistico con riferimenti ad avvenimenti contemporanei e questo fu il suo grande merito nel riuscire a conquistare la folla zurighese. La cosa assolutamente non banale, per quel tempo, fu che Zwingli compì l'intero ciclo della riforma con l'avallo di tutta la popolazione anche cattolica passata quasi in massa alla riforma. Zwingli pur adottando le stesse tesi di Lutero si differenziava da lui sostanzialmente in quanto egli permeava d'umanesimo e di carattere corporativo la sua chiesa e questo era molto importante dal punto di vista sociale. All'interno della comunità erano equamente ripartiti compiti secolari e culto in maniera che per il credente risultasse facile configurarli come simboli unitari: in pratica era il contrario di quello che sosteneva Lutero in Germania che invece separato il regno di Dio dall'ordine secolare. Calvin a Ginevra mediò il sistema di Zwingli con quello di Lutero, cercando una terza via. La realtà è che Zwingli operò profondamente in quello che oggi definiremmo il tessuto sociale della cittadinanza di

Zurigo e ottenne un successo importante ed immediato. La chiusura dei monasteri come luoghi di clausura religiosa fu oggetto di una trattativa comune con i rappresentanti cattolici: alcuni di essi furono adibiti a centri d'aiuto per i poveri o ospedali per i malati che erano a totale carico della collettività cittadina. Egli riformò così la società, facendo esercitare alla collettività il peso della responsabilità nelle decisioni, fu il primo esempio di democrazia applicata, cosa rara per il tempo anche se non furono tutto rose e fiori ed anch'essa ebbe dei momenti oscuri e delle derive intransigenti in special modo quando si toccava la morale ed i costumi del matrimonio. L'amore fuori dal matrimonio, per esempio, era oggetto di pesanti critiche e passibile anche di proibizioni probanti che spesso finivano davanti al tribunale, l'integrità della famiglia doveva essere mantenuta ad ogni costo e vigeva il divieto d'incontrarsi dietro i portoni delle case o d'appartarsi in situazioni equivoche per la morale pubblica. Nel 1525 abolì la Messa e nel 1529 divenne obbligatorio assistere alla funzione religiosa ed in caso contrario interveniva duramente il tribunale che di fatto esercitava la funzione di controllo della famiglia. La vita quotidiana era sempre molto difficile, sicuramente c'era più spazio per tutti ma si dovevano seguire regole molto dure.

Per Zwingli la santità non era a livello personale ma di tipo comunitario, ovvero per sentirsi benedetti da Dio la comunità doveva rispondere con compattezza e con disciplina morale. Questo è un punto interessante per un riformatore di tipo umanista perché la sua rigidità sulla morale lo pone in sostanziale opposizione a Lutero: Zwingli ammette che con la disciplina morale il peccato possa essere liberato cosa che Lutero non concepiva minimamente. Questa liberazione secondo Zwingli permetteva all'uomo d'adempiere alla volontà di Dio in maniera più efficace. Egli basava ovviamente il suo credo religioso sul concetto di predestinazione, ma era una predestinazione "buona" perché faceva della bontà originata da Dio il fulcro della virtù umana e ne riconosceva la volontà, infatti chi non eseguiva la parola di Dio dopo averla ascoltata era dannato, non l'uomo primitivo. Il suo concetto era tutto permeato di disciplina morale ed educazione alla vita, convenendo che questa fosse la strada corretta per conoscere realmente Dio e per accettare le Sacre Scritture ovvio punto centrale del suo modo di pensare. Zwingli non parlava solamente di giustizia divina, ma anche di quella umana e per questo la religione zwingliana fu spesso accusata perciò di anabattismo (ciò all'epoca equivaleva a essere considerati pericolosi sovversivi). Il motivo era semplice perché egli enunciava norme molto popolari, voleva il servizio liturgico breve, il sermone e la distribuzione del pane e del vino. Inoltre per lui ogni laico poteva spiegare la Bibbia alla gente e questo non era il compito del solo pastore incaricato dalla comunità: l'importante risultava era così l'esercizio giornaliero della lettura biblica, come leggere un quotidiano insomma ed anche questo poteva essere interpretato come anabattismo, ma Zwingli dribblò la condanna per la sua peculiarità rispetto a Lutero. Egli credeva sì nella necessità della giustizia divina, ma allo stesso tempo anche di quella umana e mentre Lutero era individualista ed interiore nella fede, per Zwingli risultava importante l'aggregazione corporativa permeata di disciplina morale inconcepibile per il tedesco. Comunque nulla di più sbagliato era considerare Zwingli un'anabattista perché la sua posizione era decisamente contraria all'approccio destabilizzatore predicata dagli adepti di questa confessione che volevano una società più equa, senza decime e corruzione: egli combatteva l'anabattismo proprio per le divergenze profonde su Battesimo e Eucarestia.

Zwingli non seguiva la fede individuale ed interiore come Lutero e per contro quest'ultimo non poteva minimamente concepire l'idea di un consiglio di disciplina morale che operava a Zurigo in quanto Dio era sicuramente più importante della disciplina stessa. Zwingli comunque accettava il valore assoluto della rilevanza biblica e condivideva perciò i grandi dogmi della chiesa primitiva come Cristologia e Trinità, però poneva l'accento sulla predestinazione senza peraltro come abbiamo detto giungere mai ad un esclusivismo. Per esempio, egli salvava tutti i grandi spiriti "pagani" come Socrate, ed era anche più ottimista di Lutero verso l'istituzione statale che per lui era simboleggiata da un governo democratico d'una repubblica borghese (comunque sempre un patriziato elitario allargato alla base cittadina). Zwingli nei suoi primi scritti esponeva ciò che lui riteneva basilare come principio per il culto riformato: l'autorità indiscussa delle Scritture. Infatti nel saggio "Chiarezza e certezza ovvero veracità della Parola di Dio" che risale al 1522 egli espone sostanzialmente il suo punto di vista che è cardine indiscusso di tutta la sua costruzione confessionale: la parola di Dio è affermazione e chiarezza, cioè nessuno può permettersi di fare congetture o filosofare su ciò che egli dice altrimenti il Suo messaggio non potrà essere udito; accostarsi con semplicità ed umiltà al suo verbo significa poter essere illuminati dallo Spirito Santo ed essere quindi in grado di vedere la Luce e soprattutto vedere la Parola di Dio nella Luce stessa. Il concetto basilare per Zwingli era quindi il bisogno d'evitare di sottoporre questa Parola di Dio ad un interprete umano come il Papa o un Concilio, ritenuti infallibili, che potevano distorcere la correttezza della Parola. L'interpretazione, a suo giudizio, poteva venire solo dal profondo dell'anima di ogni credente.

Probabilmente alla base della mancata fusione tra la riforma luterana e quella zwingliana stava un motivo puramente interpretativo, ma a mio giudizio il sentimento patriottico (pur se del solo cantone), carattere inconfondibile dei territori svizzeri già allora era profondo e incideva sulle scelte quotidiane, Zwingli ne faceva partecipe la gente comune, Lutero si affidava allo stato a cui aveva consegnato le chiavi del potere confessionale. Ciò che soprattutto è evidente in Zwingli è sicuramente la svolta che imprese alla storia della riforma zurighese: grande fu il rilievo dato alle capacità umane di formare una società o una comunità santa, basata sul rigore morale, sulla disciplina delle azioni e sull'interpretazione umanistica della Bibbia.

Dopo aver avuto partita vinta in Zurigo, Zwingli cercò d'assumere le redini anche del protestantesimo svizzero propugnando la propria riforma evangelica anche negli altri cantoni elvetici che la adottavano e quindi di fatto cercò in buona sostanza di far assumere a Zurigo la predominanza politica. Ci furono accordi di massima sulla confessione comune ma fu impossibile imporre politicamente il cantone di Zurigo sugli altri.

Da Kappel a Ginevra

Dopo la battaglia di Kappel del 1531 dove Zwingli trovò la morte, a Zurigo prese le redini della chiesa evangelica Heinrich Bullinger, il quale fu degno erede del suo predecessore anche se sviluppò una politica differente cercando l'avvicinamento con Ginevra e preparando un fronte teologico riformato comune senza nessuna imposizione di principio. Durante il regno di Maria la Sanguinaria in Inghilterra molti riformati inglesi trovarono

rifugio nei cantoni a maggioranza protestante in Svizzera e s'appoggiarono ad essi come mediatori nelle controversie: insomma la confessione cristiana di Zwingli era diventata paradossalmente internazionale pur essendo scomparso il suo ideatore.

Bloccata l'ascesa di Zurigo, fu Berna, a proporsi come "potenza" in questo periodo all'interno del Patto Confederale. Infatti, pur rimanendo riformato, il cantone avviò e concluse diversi accordi politici con i cantoni cattolici di Lucerna e Friburgo, traendone numerosi vantaggi. Il suo esercito entrò pacificamente a Losanna e nel cantone di Vaud, si disse per prevenire lo stanziamento delle truppe francesi ordinato da Francesco I° e per bloccare le aspirazioni del Ducato di Savoia che già aveva messo gli occhi sui territori intorno al Lago Lemano, ma in realtà di trattò di un'occupazione militare vera e propria dovuta al suo espansionismo che impose anche la fede riformata. Vedendola con gli occhi d'oggi si potrebbe pensare ad un primo "vagito" di patriottismo interamente elvetico effettuato sul suo suolo.

Sul lato più sud-occidentale del Lemano sorgeva la città di Ginevra che era sostanzialmente guidata dal vescovo eletto dal capitolo della cattedrale e manovrato politicamente dal duca di Savoia. Il clero cattolico di questa città era abbastanza scellerato e aprì una strada totalmente in discesa alla riforma perché la borghesia locale che rappresentava bene una città di commercianti gli si schierò contro. Le truppe savoiarde chiamate dal vescovo contro i ribelli assediaron Ginevra ma vennero messe in fuga dalle truppe bernesi che accorsero in aiuto della città e occuparono la città chiedendo una risoluzione confessionale anche qui a favore della Riforma. Nel 1536 la confessione riformata divenne quindi l'unica ufficiale nella città/stato. Così, il problema confessionale sul territorio dell'attuale Svizzera non si risolse del tutto spostandosi di fatto nelle regioni sud-occidentali oltretutto non aderenti al Patto Confederale. Ginevra infatti, continuava a ritenersi libera da ogni legame politico con il Patto pur intrattenendo rapporti con esso (per questo motivo spesso la tendenza è di non considerarla come parte integrante della storia svizzera vera e propria fino a questo periodo), soprattutto in chiave difensiva considerato come detto che faceva gola ai suoi potenti vicini Francia e Savoia. Ma ora tutto cambiava.

Jean Cauvin e Ginevra

Jean Cauvin (Calvino in italiano), francese, di passaggio a Ginevra, fu chiamato a predicare sul pulpito ginevrino dal teologo riformato locale Farel che già aveva operato in altri cantoni evangelici come Berna e Vaud. Cauvin visse la sua gioventù da francese in terra di Francia diplomandosi in diritto a Orleans ed era un grande estimatore delle opere giuridiche di Giustiniano da cui trasse spunto per molte delle sue tesi teologiche. Fu discepolo di Cop, fervente sostenitore di Erasmo e rettore dell'Università di Parigi che come lui fu perseguitato dalla chiesa cattolica e soprattutto dal potere temporale essendo considerato un pericoloso sovversivo. Egli dunque finì per seguire il suo maestro a Basilea, allora terra di rifugiati politici protestanti da tutta Europa.

Ginevra aveva già legislazioni istituzionali molto avanzate e l'attivismo religioso di Calvin con la sua predicazione improntata a soluzioni sociali e morali d'alto valore pur se in alcune occasioni espresse in maniera un po' troppo radicale trovò presto modo di fecondare la mentalità dei cittadini che accorrevano in massa ad ascoltarlo accendendo gli spiriti delle classi più deboli. La riforma di Calvin, tra cui il Concistoro, portava allo stesso livello di responsabilità pastori e laici ma corresponsabilizza anche le unità locali, i villaggi, i paesi, i quartieri di Ginevra che mantenevano la loro autorità pur esercitando nei principi generali ginevrini. Era un'evoluzione sociale e culturale maggiore rispetto a quella di Zwingli e ancor più rispetto a quella di Lutero perché Calvin aveva molto a cuore la gente comune, il suo era realmente un ritorno alle origini del cristianesimo, la comunità evangelica viveva pienamente l'estremo moralismo imposto dal teologo. I costumi erano morigerati, la vita semplice e frugale per quanto possibile, la forza era nel lavoro quotidiano. Insomma, Ginevra e i suoi cittadini sembravano appartenere a un livello molto diverso rispetto anche ad altre realtà evangeliche, ma lentamente questo sistema, interessante, innovativo e profondamente democratico, scivolava verso il fanatismo o meglio un giacobinismo con un'intransigenza esagerata come spesso succede in questi casi, storicamente parlando. Troppe delle normative teologiche dettate da Calvin risultavano estreme con punizioni giuridiche previste per ogni mancanza. Così nel 1538, si assistette ad un nuovo cambio nel potere del consiglio cittadino, tornato in mano ai "borghesi moderati" e ai cattolici in una sorta di fronte unito contro i ministri riformati di Dio che facevano politica. Il consiglio, per mano dei suoi rappresentanti politici espresse rammarico per le prese di posizione radicali di Calvin e Farel che a suo giudizio miravano a creare un connubio indissolubile tra magistratura e religione per gestire il potere e nutrire personali ambizioni di successo, commutando loro l'esilio. Calvin si trasferì così a Strasburgo, allora altra città/stato considerata alleata del Patto Confederale, tornando ad approfondire i propri studi teologici e trovando anche il tempo di sposarsi. Partito Calvin, a Ginevra la vita sociale segnava una decisa svolta verso un ridimensionamento della frugalità e dell'etica severa imposte dai dettami calvinisti con conseguente possibile ritorno in auge della fede cattolica. Calvin, messo a conoscenza della situazione redasse il suo capolavoro spirituale scrivendo una lettera aperta alla comunità ginevrina. Nella lettera egli difese strenuamente la riforma utilizzando un'eloquenza e un tatto dal sapore certamente antico o medievale dove spiegava perché essa giusta. Egli non si scagliò contro la chiesa cattolica in sé ma contro l'impostazione rinascimentale che aveva impresso il Papato romano, anzi a differenza di Lutero e Zwingli egli auspicava un percorso comune tra le due confessioni per ottenere la riconoscenza di Dio. Per questo egli scriveva di considerare la Bibbia più importante di un Concilio, era la parola di Dio contro quella dell'uomo pur se ecclesiastico. Tutti si meravigliarono della cortesia e della dignità racchiusa in quella lettera, ne furono sorpresi favorevolmente anche i cattolici europei progressisti già inclini a riformare la loro confessione per il bene del Papato. Lo stesso Lutero dopo averla letta commentò che Calvin con essa aveva annientato la resistenza cattolica a Ginevra. Nel 1541, tre anni dopo l'esilio Calvin fu richiamato in una Ginevra dove il disordine regnava sovrano ed a questo punto era chiaro che le sue idee evangeliche ed i suoi dettami dottrinari non sarebbero mai stati più messi in discussione per molto tempo, fino alla sua morte avvenuta poi nel 1564.

La visione politica di Calvin era certamente di stampo teocratico, repubblicana ma con un preciso stretto rapporto tra chi si professava laico e chi si professava pastore. In questo

sensu appariva chiaro che nella sua costruzione idealistica la figura del pastore e più ancora quella della Compagnia dei Pastori che vegliava su di esso assumevano una forma direttoriale e comportamentale nei confronti della popolazione attraverso il Presbiterio o Concistoro che esercitava sostanzialmente delle di ordine pubblico e assistenziali. Calvin, a differenza di Lutero o Zwingli, rivoluzionava il concetto di fede nella riforma che essi avevano derivato sostanzialmente dalla tradizione cattolica di quel tempo indubbiamente tutta di stampo rinascimentale, tornando ad un concetto di tipo medievale, in qualche modo più primitivo. Egli però rigettava l'idea dell'individualismo che era alla base della riforma luterana e zwingliana ed in questo si trovava in linea con l'ideologia papale. Calvin escludeva quasi del tutto le idee di Erasmo proprio perché esse risultavano rinascimentali interessate com'erano soprattutto alla vita terrena mentre lui spingeva per andare oltre ad essa spesso in maniera trascendente considerandola come un inferno in cui si doveva vivere (ottica tipicamente medievale). Se inizialmente Calvin fu estremamente cauto e non spinse le attività religiose nella società (come detto essenzialmente di mercanti e borghesi) in maniera radicale, con il passare degli anni egli accentuò la sua rigidità nella fede tanto da considerare ogni atto contrario ad essa come un atto di ostilità contro Dio e quindi da reprimere duramente. Egli non vedeva differenza tra un cattolico o un riformato che non seguisse i suoi dettami: per lui erano entrambi eretici in quanto avevano perso la luce divina. Così nei suoi vent'anni di dominio spirituale furono tante le persone condannate a morte per eresia fossero essi cattolici o riformati ed in solo anno vennero bruciate addirittura 14 presunte streghe. La società venne regolata tanto severamente da eliminare anche ogni forma di rappresentazione teatrale e da imporre solo nomi che non fossero di santi cattolici per fare solamente qualche esempio. Nonostante il fiorire di scuole e accademie, si bruciavano i libri (seguendo una tradizione cattolica) messi all'indice e veniva processato chiunque contravvenisse ad una sola regola imposta dal Concistoro. Calvin pur propugnando inizialmente una repubblica tecnicamente laica e democratica in realtà la andava pian piano plasmando in una dittatura teocratica basata sulla fede, sulla forza della parola e sulla divisione della società in classi ben definite dove ognuno doveva vestire secondo l'appartenenza. Così, mentre Zwingli e Lutero, pur nelle loro differenze concettuali, vivevano pienamente la società del loro tempo e vedevano nella religione il solo mezzo per migliorarla o meglio riformarla, per Calvin la fede era qualcosa che non poteva essere applicata sic et simpliciter alla quotidianità ma doveva essere vissuta in rapporto alla elezione divina in un "territorio ostile e pieno di pericoli" perché non c'era modo di vivere tranquillamente sulla terra ed i peccatori dovevano sempre lottare ed avere fiducia per comprendere se essi facevano parte degli eletti da Dio e far parte quindi anche della sua "aristocrazia divina". Calvin era contro tutti coloro che gli si opponevano e soprattutto contro i luterani tedeschi che tacciava di tradimento nella riforma. L'andamento della situazione a Ginevra e l'impatto sulla politica europea fece riflettere molto le autorità dei cantoni riformati moderati come Basilea, Berna e Zurigo che decisero di inviare rappresentanti per cercare di attenuare il radicalismo operante nella città sul Lemano e lo stesso Bullinger, successore di Zwingli a Zurigo scrisse numerose lettere a Calvin per cercare di dissuaderlo da prendere parte a tutte le dispute teologiche che sapevano più di provocazione che di discussione. Calvin stesso comprendeva bene che il suo potere politico in città non era così saldo come quello spirituale ed aveva bisogno di qualche argomento importante per cercare di rinforzarlo. Trovò l'occasione nel 1553 dalla vicenda di Miguel Serveto, uno spagnolo che visse a lungo in Francia dove venne condannato al rogo dalla corte civile di Vienne perché aveva scritto la *Christianismi*

Restitutio, un saggio che si rifaceva al messaggio primitivo del cattolicesimo e in cui veniva riportata la corrispondenza/ discussione con Cauvin sulle tesi riformate ginevrine. Cauvin lo riteneva poco più di un pazzo da eliminare se possibile ed aveva perfino collaborato con le autorità francesi cattoliche consegnando parte della documentazione che portò alla condanna del Serveto. Lo spagnolo che effettivamente non era mentalmente molto stabile e s'immaginava a fianco dell'Arcangelo Gabriele nel guidare i veri cattolici contro Papa e Cauvin riuscì a fuggire da Vienne e aveva in animo di recarsi a Napoli per cercare protezione passando per Ginevra dove per altro si trattenne quasi un mese (appunto solo un pazzo poteva farlo dopo le discussioni con Cauvin). Qui venne così riconosciuto ed arrestato, poi processato. Il processo durò circa due mesi in cui Cauvin e Serveto - a cui era stato riconosciuto comunque il diritto di scrivere, leggere e confutare le tesi processuali - si scontrarono duramente ben oltre gli insulti personali e le questioni confessionali. Al processo partecipava tutta la città ed anche le autorità dei cantoni elvetici riformati, ma nessuno se la sentiva di sprecare energie in difesa di Serveto, non lo facevano i cattolici contrari a Cauvin, non lo facevano i protestanti che normalmente si battevano per la libertà individuale contro il teologo ginevrino. Si ottenne solo, a suo favore, di richiedere il parere dei cantoni riformati sull'entità della condanna. I cantoni espressero parere favorevole alla condanna senza però esplicitamente richiedere la sua morte. Il consiglio ginevrino decise invece per il rogo e la sentenza fu eseguita il giorno successivo alla lettura della sentenza con l'approvazione di cattolici e riformati: Serveto non aveva santi in Paradiso e pagò la sua pazzia intellettuale con la morte, un altro inquietante momento della società di quei tempi. Cauvin aveva così riconquistato saldamente il fronte confessionale evangelico a Ginevra anche perché non c'erano altre "menti" tra i suoi seguaci che potessero minimamente pensare di sostituirsi a lui. Da quel momento e fino alla morte del teologo ci fu un lungo "stand-by" che bloccò non poco le attività commerciali ginevrine.

Con il suo successore nel 1564, Teodoro di Bezè, si tornò a Ginevra ad una confessione molto più moderata rispetto a quella di Cauvin. Questo favorì l'inizio di diverse trattative che probabilmente diedero il la alla vera comunità d'intenti tra i vari cantoni protestanti. I grandi protagonisti della Riforma e coloro che si opponevano erano morti, quindi le difficoltà d'ordine personale potevano essere superate. Così il successore di Calvino collaborò attivamente con il successore di Zwingli a Zurigo, Heinrich Bullinger, per conciliare le due visioni confessionali e cercare di unificarle. Da questa collaborazione nacque la seconda Confessione Elvetica nel 1566 che di fatto divenne fondamentale per tutte le chiese riformate del Patto Confederativo.

I cantoni cattolici e la controriforma

Nei cantoni cattolici, come abbiamo visto, rimasti sempre fedeli a Roma il clero era molto più morigerato, umile e vicino alla gente rispetto ai cantoni cittadini. Non bisogna però pensare che i cattolici svizzeri stettero inoperosi dalla battaglia di Kappel alla morte di Cauvin, perché nel trentennio intercorso tra i due avvenimenti essi si dettero un gran daffare per adeguare le loro società allo spirito della Controriforma enunciata dal Papato attraverso il Concilio di Trento tra il 1545 e il 1564. I cantoni cattolici operarono con assoluta calma per mantenere ben salde le redini delle loro istituzioni opponendo come

base principale la misericordia e un'etica morale meno opprimente rispetto a quella riformata, forti dei tanti predicatori mandati dal Papato con idee culturali innovative e ben motivati asceticamente parlando. Soprattutto le loro amministrazioni agirono per limitare o sminuire il potere delle nunziature papali rendendosi indipendenti politicamente da Roma. Questo fattore fu molto importante perché in pratica si allineavano ai cantoni riformati rendendo vane le loro invettive e trovando il consenso popolare. La mancanza di preparazione universitaria, tratto comune dei cantoni cattolici pre-Riforma, fu ridimensionata con la fondazione di grandi scuole a Lucerna e Friburgo (le due principali città) che rivaleggiarono con quelle di Basilea, Ginevra e Zurigo per preparazione e formazione culturale. I cantoni cattolici erano indubbiamente legati alla penisola italiana, non solo per le fede comune, ma anche per le loro economie dipendenti dal commercio mediterraneo, infatti una volta che quest'ultimo iniziò a decadere per loro fu molto più difficile piazzare i propri prodotti considerando che quello nordeuropeo era praticamente tutto in mano ai protestanti. Questo fu uno dei problemi che si trovarono a dover risolvere dei cantoni che eccezion fatta per Lucerna e Friburgo si dedicavano prevalentemente all'agricoltura e all'allevamento, praticate in condizioni geo-territoriali certo non ricche come quella delle grandi pianure e con una classe borghese praticamente ininfluyente e non bene preparata al rinnovamento economico del secolo che vivevano.

Quando morì Calvin a Ginevra nel 1564, politicamente parlando, le due confessioni sussistevano all'interno del Patto di Confederazione pur tra mille problemi di ordine pratico oltre che religioso. Costretti a sopravvivere tra le due più grandi monarchie europee entrambe cattoliche che si combattevano, Impero Asburgico ad est e Francia ad Ovest, i Cantoni del Patto dovettero fare di necessità virtù e trovarono un punto di equilibrio politico pur mantenendo intatti i loro rispettivi interessi economici e istituzionali ma delineando quella politica estera di neutralità diventata successivamente proverbiale e già ampiamente riconosciuta dal consesso europeo. Berna aveva acquisito una notevole potenza politica muovendosi sia militarmente che diplomaticamente e divenne certamente uno dei Cantoni guida all'interno del Patto. Risolte le controversie con il Ducato di Savoia fu in grado di accontentare i cantoni cattolici di Friburgo e del Vallese cedendo loro parte dei territori vodesi sottomessi in precedenza e finendo così per contare sulla loro alleanza pur in differenza di confessione. La Dieta Confederale periodica venne mantenuta ma accanto ad essa esistevano regolarmente sessioni per i cantoni cattolici e sessioni per quelli riformati. Un caso limite fu quello del Canton Appenzell che finì per dividersi in due semi-cantoni, quello interno cattolico e quello esterno protestante. La chiesa riformata in Svizzera ebbe ad ogni modo un grande pregio, quella di far partecipare in maniera più o meno democratica tutta la cittadinanza di cui si riteneva espressione e questo la rendeva diversa da quella di Lutero che invece si appoggiava senz'altro ai poteri temporali dell'universo tedesco che l'avevano scelta. Queste guerre di religione, perché tali erano storicamente, crearono delle ripercussioni profonde nell'istituzione confederale, quasi fatali, tanto da impedire nuove entrate di altri cantoni fino al 1798 quando Napoleone impose la creazione della Repubblica Elvetica allargata. La Confederazione Elvetica pur tra enormi difficoltà iniziava a crearsi come nazione, concentrando confessioni religiose, culture e lingue diverse, sicuramente ci si sentiva ancora prima cattolici o riformati e poi svizzeri ma comunque la strada intrapresa avrebbe dato buoni frutti nei secoli a seguire.

[Home Page Storia e Società](#)

Bibliografia Essenziale:

a cura di D. Bertolotti, Storia della Svizzera, Napoli ,1836 (e-book scaricabile gratuitamente in Google libri)

aa.vv.- a cura di R. Broggin (per l'edizione in italiano), Nuova Storia della Svizzera e degli Svizzeri (3 vol.), Casagrande-Fidia-Sapiens, 1983

W. Durant, Storia delle Civiltà - La Riforma, Mondadori, 1959

G. Gentile - B. Schneider - B. Schwarz, La vita quotidiana in Svizzera dal 1300, Dadò, 1991

Emilio R. Papa, Storia della Svizzera, Bompiani, 1993

S. Ronchi, Zwingli e Calvino nel contesto elvetico, ESD, 2005